

## L'ordine partì dal carcere

«Sabrina fici u colloquio e u ziu Petru ci mannau a 'mbasciata o ziu Nandu di ammazzari a Randazzo e all'autru». La guerra di mafia stroncata sul nascere tra i clan De Luca e Vadalà è cominciata così, con questo messaggio di morte pronunciato dal carcere. Per questa frase è stato ucciso un fedelissimo "picciotto" del boss latitante Antonino De Luca, cioè Domenico Randazzo, ed è stato ferito un altro uomo di De Luca, Massimo Russo.

E l'operazione antimafia "Omero", con la quale la Squadra mobile ha messo in ginocchio i due clan scongiurando una sanguinosa faida che poteva esplodere per le strade della città, registra un'altra ordinanza di custodia cautelare, che ha raggiunto proprio l'uomo che dal carcere avrebbe determinato l'esecuzione di Randazzo e quella di Russo (quest'ultimo è riuscito però a salvarsi).

Si tratta di Pietro Vadalà, 38 anni, che si trova già in carcere per scontare una pena definitiva, e va ad aggiungersi agli altri venti indagati dell'operazione. Gli investigatori della Mobile gli hanno notificato in cella un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Carmelo Cucurullo su richiesta del sostituto procuratore della Dna Carmelo Petralia e del sostituto procuratore Pietro Mondaini, con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio e tentato omicidio.

Pietro Vadalà è fratello del boss Ferdinando Vadalà, e da diversi anni convive con Sabrina Fondarò, la ex moglie di Antonino De Luca. Proprio questo "tradimento" della donna, che dopo aver lasciato De Luca è andata a convivere con un uomo del clan rivale, ha scatenato la guerra tra i due clan. Un "pretesto d'onore" che De Luca voleva adoperare in realtà per regolare vecchi conti di mafia con i rivali di sempre, la famiglia dei Vadalà, un gruppo con cui non voleva spartire la "torta", delle estorsioni e del commercio della droga nella zona - centro. E proprio nel corso di un colloquio avuto in carcere con la Fondarò, Pietro Vadalà tramite la donna avrebbe inviato un chiaro messaggio al fratello Ferdinando, dicendogli di uccidere Randazzo e Russo, i due uomini di De Luca che a loro volta avevano avuto l'incarico dal boss latitante di uccidere la "traditrice", la Fondarò, e Pietro Vadalà.

In passato, secondo quanto hanno ricostruito gli investigatori ci sono stati tutta una serie di agguati tra i due clan che non sono mai emersi. Uno tra i tanti, secondo quanto hanno

raccontato i nuovi pentiti che si sono affacciati sulla scena della criminalità organizzata, si verificò nell'estate del 1997. Ferdinando Vadalà diede incarico ad uno degli indagati dell'operazione "Omero" (il minore A. Z.) e ad un altro suo uomo, di uccidere un suo cugino, che però faceva parte del clan De Luca. L'agguato però fallì.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***